

Le alterità femminili

Gli anni Sessanta in Europa

a cura di
Laura Branciforte

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

La società moderna e contemporanea

Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana, con l'intento di assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della FrancoAngeli relative al mondo della storia, si propone di ospitare sia ricerche individuali e collettive su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, sia strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso le sue pubblicazioni la collana cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, sull'ampio arco temporale dell'età moderna e contemporanea, prendendo in esame vicende ed eventi che hanno inciso profondamente nella vita civile e nel tessuto sociale ed economico italiano e internazionale, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi. Allo stesso modo verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori e inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e regesti, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Le alterità femminili

Gli anni Sessanta in Europa

a cura di
Laura Branciforte

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato grazie al contributo del Progetto “Cine y Televisión en España en la era del cambio digital y la globalización (1993-2008): identidades, consumo y formas de producción” (PID2019-106459GB-I00 Responsabile José Manuel Palacio Arranz); del Progetto “Género, compromiso y transgresión en espacios transnacionales e intergeneracionales. Siglo XX” (PID2020-118574GB-I00 Responsabile Mónica Moreno Seco); del Progetto “Rappresentazione e rappresentanza: la costruzione dei generi fra realtà e rappresentazione (1950-1975)”. BIRD 2020. Dipartimento di Scienze politiche dell’Università degli Studi di Padova. Responsabile Monica Fioravanzo.

Isbn: 9788835165774

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Modelli di genere nell'Italia del “boom” economico tra rappresentazioni e memorialistica , di <i>Patrizia Gabrielli</i>	»	13
Proiezioni moderne: nuovi modelli femminili nel cinema degli anni Sessanta , di <i>Agnese Bertolotti</i>	»	33
La musica femminile italiana nella Spagna degli anni Sessanta: modelli di modernizzazione , di <i>Laura Branciforte</i>	»	51
Modernas y liberadas. Imágenes transgresoras de las francesas en la España de los sesenta , di <i>Mónica Moreno Seco</i>	»	71
La otredad femenina en el tardofranquismo: la modernización española desde la perspectiva de las mujeres , di <i>Rosario Ruiz Franco</i>	»	93
Ego historias de las mujeres del baby boom. La experiencia española , di <i>Montserrat Huguet</i>	»	111
«Frausein – heute». Genere, famiglia, società nella Repubblica federale tedesca negli anni Sessanta , di <i>Monica Fioravanzo</i>	»	137
Le autrici	»	159

*Introduzione*¹

Questo libro prende spunto da un incontro scientifico di carattere internazionale tenutosi presso la Universidad Carlos III di Madrid il 24 e 25 novembre del 2021, il cui titolo era *Las representaciones de la otredad femenina y feminista en la Europa de los años sesenta, entre la Guerra fría y la modernización*. In questo convegno, a partire da un'ampia riflessione sui processi di modernizzazione nella storia di genere, si è analizzato nello specifico un decennio considerato centrale dalla storiografia sulla storia dell'emancipazione femminile, ovvero gli anni Sessanta.

Lo studio delle “alterità femminili”, come richiama il titolo del libro *Le alterità femminili negli anni Sessanta*, è trattato a partire dai contesti sociopolitico e culturale dei paesi esaminati nel Seminario: Italia, Spagna, Francia e le “due Germanie”, nazioni che corrispondono, in parte, agli interessi di analisi delle ricercatrici che partecipano a questo volume.

L'obiettivo del libro sono la ricerca e la comparazione di quelle rappresentazioni e modelli di genere che negli anni Sessanta favorirono lo sgretolamento dei prototipi di donne proposti e imposti dalle norme, dai costumi e dalla rigida moralità della società in molti paesi europei.

C'è da specificare che l'arco temporale analizzato non si circostringe rigidamente al decennio degli anni Sessanta, dato che molti dei processi di modernizzazione inerenti alle donne, ed in generale alla storia economica, politica e sociale dei diversi contesti nazionali di riferimento, hanno avuto

1. Si ringrazia per la realizzazione del libro il Progetto “Cine y Televisión en España en la era del cambio digital y la globalización (1993-2008): identidades, consumo y formas de producción” (PID2019-106459GB-I00); il Progetto “Género, compromiso y transgresión en espacios transnacionales e intergeneracionales. Siglo XX” (PID2020-118574GB-I00); il Progetto “Rappresentazione e rappresentanza: la costruzione dei generi fra realtà e rappresentazione (1950-1975)”. “BIRD 2020”. Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Padova.

inizio prima, e includono elementi di cambiamento e di continuità con gli anni Cinquanta. Gli anni Sessanta sono un decennio troppo spesso descritto a partire dalla prospettiva dell'immobilismo sociopolitico, prospettiva che, come mostra la maggior parte dei saggi del volume basati sulla storiografia più recente, può essere in parte discussa.

Si può sottolineare inoltre che spesso la periodizzazione degli anni Sessanta nella bibliografia si amplia ai *long sixties*, ovvero gli anni dal 1958 al 1974, oppure, come nel caso italiano, affonda le loro radici economiche sociali e culturali all'inizio del miracolo economico, mostrandone i chiaroscuri, i limiti e i successi.

L'analisi dei diversi contesti dei quali ci occuperemo ha l'obiettivo non solo di comparare queste differenti realtà, ma anche di estrapolare da esse elementi comuni che permettano una ricostruzione di carattere transnazionale della storia delle donne negli anni Sessanta. Sarà così possibile l'individuazione di trasferenze, influenze e similitudini tra i processi di modernizzazione e di emancipazione femminile negli ambiti politici trattati: la giovane Repubblica italiana, la trasgressiva e allo stesso tempo tradizionalista Francia, la Spagna dell'aperturismo ed, infine, la Germania Occidentale.

I protagonisti principali del libro sono i giovani, soprattutto le giovani, pienamente consapevoli delle trasformazioni sociali che stanno propiziando e di quelle che stanno per arrivare: «la prima generazione proiettata verso il cambiamento, desiderosa di sperimentare spazi di libertà e di misurare l'illusione del paradigma dell'emancipazione», scrive Patrizia Gabrielli nel suo saggio.

La ricostruzione delle alterità femminili, di rappresentazioni non convenzionali, ci servirà a scoprire quali furono i modelli di rottura con il tradizionalismo di questi paesi, a conoscere come la cultura (filmica, musicale, letteraria) fece da veicolo e da cinghia di trasmissione dei processi di modernizzazione tra le diverse realtà europee.

Detto ciò, attraverso i testi raccolti in questo libro vedremo, anche se è difficile da stimare, come e in che modo le rappresentazioni furono uno specchio della società che stava cambiando e in che misura, invece, furono una concausa della stessa. Sappiamo che la percezione del cambiamento può supporre in sé un fattore di impulso alla trasformazione, ma c'è da considerare quali luoghi comuni e stereotipi vennero contrastati da queste rappresentazioni al muro di uno Stato dittatoriale. In Spagna, ma anche in Italia, in Francia e in Germania, come si analizza nei saggi, Paesi democratici ma caratterizzati da una società fortemente patriarcale, fecero da freno ai processi di emancipazione e liberazione femminile.

Il libro si apre con un saggio introduttivo della storica Patrizia Gabrielli sugli anni Sessanta, che presenta alcune chiavi interpretative per il decen-

nio in questione e dei suoi prodromi nel decennio anteriore. Sebbene il saggio *Modelli di genere nell'Italia del "boom" economico tra rappresentazioni e memorialistica* si riferisca all'Italia, espone elementi affini agli altri paesi riguardo a ciò che si riferisce, per esempio, alla presenza e "convivenza di modelli di genere diversificati" e spiega come la graduale diversificazione professionale femminile abbia acquisito, come sottolinea l'autrice, un ruolo centrale. Si introducono aspetti che saranno alla base delle analisi svolte nelle pagine successive del libro, come la consolidazione del "binomio donne-consumi", ed il successivo cambiamento della mentalità e dei costumi che scalfirono la rigida moralità che aveva regolato la vita sociale delle donne lasciando un margine alla "trasgressione". Negli anni Sessanta i cambiamenti si accelerano, grazie anche ad importanti conquiste legislative, una su tutte la legge conosciuta con il nome della sua fautrice, Lina Merlin, come pure cambiano le mentalità. L'autrice ci offre, tra tanti altri squarci nella memoria, i ricordi di Alberta Tedioli, una diarista dell'Archivio di Pieve Santo Stefano, che ci danno un'immagine eloquente del cambiamento «... le donne non portavano ancora i pantaloni, io volevo i pantaloni bianchi "alla Celentano" cioè a zampa di elefante, mia mamma non me li voleva fare, botte ancora..., poi me li fece e tutti mi guardavano...». Un tabù, che ad ogni modo non verrà scosso, come succede pure nel resto dei paesi analizzati, ovvero non si parla di sesso e dell'educazione alla sessualità.

Questo saggio introduttivo tocca, dunque, molti degli aspetti che poi singolarmente vengono affrontati dalle autrici, anche se a partire da contesti geografici diversi, e ci offre, una visione d'insieme completa e approfondita della società italiana tra gli anni Cinquanta e Sessanta, in un *continuum* delle trasformazioni che attraversano l'Italia e in special modo le donne, i loro corpi, la mentalità e le abitudini.

In linea e continuità con molti degli aspetti proposti nel saggio introduttivo sui modelli di emancipazione, a partire dalla cultura popolare, Agnese Bertolotti ci propone, prendendo in considerazione una delle manifestazioni di creatività più significative dal primo Novecento in Italia, «Settima arte», un testo il cui titolo esemplifica il tema affrontato: *Proiezioni moderne: nuovi modelli femminili nel cinema degli anni Sessanta*. Come evidenziato nei saggi anteriori, ci troviamo di fronte a un decennio in cui coesistono modelli estetici corrispondenti alle diversità dei giovani adolescenti, modelli più tradizionali accanto ad altri che lo sono meno, specialmente nel caso di quelli femminili, che rappresentano donne che "non rientrano più dentro i canoni della tradizione", che sono espressione di un "universo valoriale" non omogeneo, come specifica l'autrice. Bertolotti sceglie due attrici che bene esplicitano tali differenze. La prima, un "prodotto nazionale", Marisa Allasio, "figura chiave della transizione da

una tipologia femminile all'altra", con una fisicità e morale tradizionali, ma con aspirazioni "moderne" che si condensano, tra molti altri personaggi, in Anna, protagonista di *Ragazze d'oggi* (Luigi Zampa, 1955). Una seconda attrice che serve da contraltare, e rappresenta un modello "importato", e per tanti versi diverso, è l'attrice belga Catherine Spaak. Quest'ultima è la rappresentazione dell'"adolescente sessualizzata e trasgressiva", destabilizzante e non facilmente accettata dalla censura statale ma molto apprezzata dalla società. Due attrici le cui rappresentazioni sono l'espressione e il riflesso del desiderio di cambiamento, anche se a partire da modelli diversi ma coesistenti.

Se il saggio di Bertolotti prende in esame il cinema come parte della cultura popolare e di evasione, il testo di Laura Branciforte parte dall'analisi del pop femminile italiano nella Spagna degli anni Sessanta: modelli di modernizzazione del pop, come recita il titolo, ed affronta la sua influenza nella cultura femminile della Spagna franchista del "desarrollismo". Le fonti prescelte per conoscere l'influsso dei modelli femminili delle cantanti italiane sono due delle principali riviste musicali spagnole pubblicate negli anni Sessanta, «Fans» e in minor misura «Fonorama», e le lettere inviate alla cantante Gigliola Cinquetti e raccolte nella Fondazione Museo storico del Trentino. La cultura musicale sarà chiave nell'avvicinamento tra i due paesi, «così vicini e così lontani» politicamente ed economicamente, così come lo era stato il cinema italiano sin dal dopoguerra (neorealismo e neorealismo rosa). La musica svolse un ruolo importante nella diffusione di modelli alternativi, meno tradizionalisti e sicuramente di rottura in una Spagna dove la legislazione e le norme mantenevano sotto stretto controllo la moralità delle donne (in modo in fin dei conti non dissimile, come già detto nel saggio introduttivo rispetto all'Italia). Mina, le sofisticate Milva e Ornella Vanoni, la ribelle Rita Pavone, la "ragazza acqua e sapone" Gigliola Cinquetti, l'indipendente Caterina Caselli, il "casco d'oro", e più tardi la trasgressiva Patti Pravo, spopolavano. Il saggio dimostra come la diffusione della musica pop femminile italiana contribuì a mitigare i toni del tradizionalismo e del conservatorismo culturale e ad avvicinare la gioventù spagnola alla cultura musicale italiana.

Se le italiane proiettavano in Spagna un'immagine femminile innovatrice ma "mitigatrice", conciliante tra modernità e tradizione, la Francia, come ci descrive Mónica Moreno Seco nel saggio *Modernas y liberadas. imágenes transgresoras de las francesas en la España de los sesenta*, proiettava un'immagine di donne moderne ed emancipate; la stampa spagnola, sottomessa alla censura, rifletteva le tensioni della dittatura franchista di fronte all'impatto delle norme sociali e morali che venivano dall'estero, con i modelli importati dalla Francia. A partire dalla cultura popolare,

l'autrice descrive la ricezione e percezione in Spagna dell'arrivo dell'immagine sofisticata della moda francese, dei miti cinematografici, soprattutto del diromponente modello di Brigitte Bardot, che quanto sottolinea pure Agnese Bertolotti nel suo saggio, riprendendo le parole di Vittorio Spinazzola, portò "a fama mondiale" "il personaggio di ragazza spregiudicata, libera, sessualmente disponibile".

Questi modelli provenienti dalla Francia, proiettavano, come dice Moreno Seco, valori che rispetto ai discorsi convenzionali di genere creavano degli interstizi che permettevano la diffusione di nuovi principi che agevolarono l'emancipazione femminile. La Francia si convertì per la Spagna, come sottolinea l'autrice, in un riferimento delle libertà politiche e sessuali, a cui le giovani studentesse e le intellettuali e femministe attinsero per la scoperta di nuovi linguaggi, comportamenti e costumi.

Sulla centralità della cultura nei processi di modernizzazione femminile il saggio proposto da Rosario Ruiz Franco, *La otredad femenina en el tardofranquismo: la modernización española desde la perspectiva de las mujeres*, esplora quei modelli femminili che si affermarono a partire dagli anni Sessanta nel tardofranquismo, in contrapposizione al canonico e stereotipato modello femminile diffuso e imposto dalla cultura e politica ufficiale franchista. A partire dalla scrittura, dalla musica e dalla televisione, l'autrice prende in considerazione alcune scrittrici, come María Laffitte Lili Álvarez e María Aurèlia Capmany, pure alcune cantanti (Rosalía, Karina, Marisol), e alcune giornaliste (ad esempio Carmen Sarmiento, Elena Martí, Rosa M^a Calaf), in quanto tutte loro furono espressione, a partire dai diversi ambiti professionali nei quali si affermarono, di resistenza al tentativo di stereotipizzazione e omologazione del regime ad un unico canone femminile.

L'analisi dei cambiamenti degli anni Sessanta in Spagna, si conclude con il saggio di Montserrat Hugueta, *Ego historias de las mujeres del baby boom. La experiencia española* che, da una prospettiva complementare al resto dei testi, viene a esaminare questo decennio a partire dalle scritture di introspezione delle donne spagnole nate negli anni del baby boom, las *boomers*, figlie di coloro che come "Carmen, erano nate nella Repubblica o durante la guerra", momento in cui cominciavano ad essere le madri delle bambine dei prossimi anni Sessanta. Come abbiamo visto nei saggi precedenti, le donne spagnole degli anni Sessanta, malgrado i limiti dello sviluppo economico, sperimentarono, come avvenne negli altri paesi occidentali, quanto i processi di emancipazione fossero strettamente vincolati alla partecipazione alla società dei consumi, e come la possibilità di cambiamento e trasgressione passasse dalla partecipazione a modelli di sviluppo e culturali "europei ed atlantici". Queste giovani vissero le contraddizioni di una società che "iniziava il cammino verso la modernità così come la

complessità della scelta”, come sottolinea il saggio, che ci porta attraverso il tardo franchismo, alla Transizione fino all’arrivo della democrazia, per mezzo di una storia corale, quella di una generazione che attraversava gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta.

Per ultimo, seguendo come filo conduttore le rappresentazioni e le donne nei diversi contesti europei, ci spostiamo verso un ambito ben diverso e di grande interesse rispetto al tema proposto da questo libro, e grazie al saggio di Monica Fioravanzo arriviamo a trattare della «*Frausein – heute*». *Genere, famiglia, società nella Repubblica federale tedesca negli anni Sessanta*. Malgrado il titolo faccia riferimento alla Rft non si perde mai di vista il confronto con le «“sorelle” tedesco orientali», in un costante dialogo e confronto tra le due Germanie. La fonte prescelta per questa analisi è la stampa femminile, in particolar modo alcune inchieste delle riviste «Praline», «Brigitte», «Constanze» e un’inchiesta statale sulla *Situazione della donna nella società, nella famiglia e nel lavoro*, pubblicata nel settembre del 1966 e condotta tra il 1964 e il 1965. Il testo analizza le stesse tematiche in linea con gli altri saggi, ma in un periodo compreso fra gli anni Cinquanta e il ’68, concentrandosi poi sugli anni Sessanta, sottolineando la scarsa politicizzazione delle donne tedesco occidentali e la riapparizione “di modelli tradizionali della famiglia e del ruolo femminile”. Si mette in evidenza in modo chiaro, in questo sguardo incrociato tra le due Germanie, che nella *Frauenpolitik* della Rdt le “differenze riscontrate nei modelli di genere riguardavano soprattutto l’inserimento nel mondo del lavoro e il ruolo attribuiti alla donna nella sfera pubblica e nelle professioni”. Nel mondo socialista la donna emancipata equivaleva chiaramente alla donna lavoratrice per ragioni ideologiche ed economiche, mentre nella Rft il peso della Chiesa e un’economia in via d’espansione, fecero prevalere un modello di donna negli standard nel mondo occidentale di donna madre e moglie, fino, per lo meno, alla metà degli anni Sessanta. La stampa divulgava e diffondeva un modello che, in sintonia con le dinamiche economiche occidentali, era quello della donna consumatrice, «associato *in primis*, alla pubblicità di beni di lusso, di auto, o di sigarette».

Per concludere, possiamo dire che questo libro, che esamina diversi ambiti geografici e sociopolitici, a volte messi a confronto tra loro, ha chiaramente un comune denominatore, ossia la generazione delle giovani degli anni Sessanta, i poliedrici modelli e rappresentazioni presenti in un decennio di grandi cambiamenti, dove convivono la tradizione, la trasgressione e nuovi strumenti culturali e legali che favorirono i processi di emancipazione femminile. I processi culturali nazionali si videro influenzati da quelli di carattere transnazionale, che hanno fomentato e accelerato la modernizzazione sociale e politica e dato slancio a ciò che, a breve, negli anni Settanta, sarebbe stata la più ampia rivoluzione sessuale e femminista.

Modelli di genere nell'Italia del “boom” economico tra rappresentazioni e memorialistica

di Patrizia Gabrielli

1. Introduzione

Nel 1958 per la prima volta in Italia il numero degli addetti all'industria supera quello degli impiegati nell'agricoltura e, a partire da questa data, l'Italia attraversa un quinquennio di espansione economica, passando rapidamente da paese prevalentemente agricolo a industriale, con conseguenze visibili sulle geografie produttive, sui mercati e sull'impatto ambientale. L'ampia disponibilità di manodopera a basso costo e un intervento pubblico pari circa al 20% del Pil incidono sullo sviluppo e rendono competitive le merci italiane sul mercato internazionale, amplificando i risultati positivi prodotti dalla nascita del Mercato Comune Europeo nel 1957. È l'Italia de “Il Sorpasso”, per citare il titolo del film di Dino Risi del 1961, un affresco reale quanto amaro su quella stagione.

La moltiplicazione delle industrie e delle infrastrutture, l'estensione in nuove aree degli impianti energetici trasforma paesaggi e morfologie territoriali. Nel quadro economico internazionale, in fase di ripresa per effetto del ciclo espansivo statunitense, l'Italia assume una posizione di rilievo. Nonostante l'incitamento al consumismo attraverso una pressante pubblicità, per gli italiani le spese primarie, l'alimentazione in primo luogo, continuano ad assorbire quasi l'intero salario, ma seppure in maniera difforme si diffondono beni non durevoli che investono la vita pubblica e privata dei soggetti, dall'abbigliamento all'alimentazione, dal tempo libero alla mobilità, i costumi e, più complessivamente, la mentalità della popolazione¹; tra-

1. Si vedano tra gli altri Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli, Roma 2017; Antonio Cardini, a cura di, *Il miracolo economico italiano (1958-1963)*, il Mulino, Bologna 2006; Valerio Castronovo, *1960: Il Miracolo Economico*, Laterza, Roma-Bari 2012; Vittorio Vidotto,

sformano gli spazi pubblici e quelli privati compresi gli interni domestici². Al contempo si assiste all'esodo dalle campagne e al loro spopolamento. Complessivamente tra il 1955 e il 1963, quando si tocca la punta massima della mobilità, sono oltre 9 milioni gli italiani che lasciano la regione di appartenenza; se molti si trasferiscono in città per transitare dall'agricoltura all'industria o all'edilizia, altri si spostano da una zona agricola all'altra mantenendo il vecchio mestiere. Lasciano i campi i piemontesi come i lombardi, i veneti come gli emiliani, masse di contadini e di braccianti prendono posto in fabbriche grandi e piccole; altri raggiungono terreni più fertili e redditizi. Se ne vanno dopo aver visto distrutti interi villaggi e paesi gli abitanti del Polesine, reduci da ripetute inondazioni, la più drammatica quella del 1951. Se ne vanno i contadini delle regioni del centro, dove la frammentazione della proprietà ostacola la produzione, generando una trasformazione epocale delle campagne italiane con la decisa riduzione della mezzadria³ mentre le città crescono a dismisura, sorgono le metropoli con le grandi periferie a Milano, Torino, Roma. Aree desolate, prive di servizi, disordinate, frutto di redditizie speculazioni, ma le metropoli sono anche il centro di sperimentazioni per altri paesaggi residenziali⁴. Sempre in questa fase, sull'onda del profitto, si distruggono chilometri di costa, si disboscano intere aree con conseguenti disastri ecologici.

L'urbanizzazione produce però almeno un'altra cesura con il passato: la famiglia italiana muta composizione e funzione. Perde forza la grande famiglia contadina fulcro economico oltreché relazionale, composta da più nuclei e retta dal più anziano.

Nel 1951 le famiglie nucleari (composte da coniugi e figli) costituiscono il 55,7 per cento, mentre quelle allargate, investite da un lento declino

Italiani/e. Dal miracolo economico a oggi, Laterza, Roma-Bari 2005. Si veda anche Enrico Menduni, *Anni interessanti. Momenti di vita italiana (1960-1975)*, Electa, Milano 2022.

2. Sugli spazi domestici in particolare Carlo Alberto Carutti, *Boom. Gli oggetti del miracolo economico tra vita, passione e lavoro*, Interlinea, Novara 2017; Gisella Bassanini, *Tracce silenziose dell'abitare. La donna e la casa*, FrancoAngeli, Milano 1990; Ida Faré, a cura di, *L'abitare femminile, spazi di relazione e spazi del sé*, Atti del seminario tenuto il 17 e il 18 marzo 1990 presso il Circolo culturale di via Gorani, 9, Milano, in «Fluttuaria», numero monografico, n. 13-14; Gisella Bassanini, Ida Faré, a cura di, *Il discorso dei luoghi. Genesi e avventure dell'ordine moderno*, Liguori, Napoli 1992, pp. 249-293. Gisella Bassanini, a cura di, *Architetture del quotidiano. La stanza delle sculture radiose. La casa del qui e ora*, Liguori, Napoli 1995.

3. Franco Ramella, *Le migrazioni interne: itinerari geografici e percorsi sociali*, in Paola Corti, Matteo Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni, Storia d'Italia, Annali*, 24, Einaudi, Torino 2009, pp. 425-447; Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2012.

4. Bruno Bonomo et al., *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Donzelli, Roma 2014.

nel corso del decennio, sono il 22,5 per cento. Il fenomeno, attribuibile alle migrazioni e all'inurbamento, allo svuotamento delle campagne, provoca la rottura del tessuto di relazioni parentali e sociali. La codificazione dei ruoli di genere persiste e i tempi che l'attraversano sono lenti e contraddittori. Alle soglie dei grandi processi di modernizzazione, malgrado le condizioni di vita sensibilmente mutino da regione a regione e in rapporto alle appartenenze sociali, le italiane sono tutt'altro che libere dalle discriminazioni, esse si scontrano quotidianamente con sacche di arretratezza e pregiudizi persistenti.

Una realtà sulla quale richiama l'attenzione Michele Placido nel suo *Del perduto amore*, uscito nel 1998, che ricompone i caratteri della mappa quotidiana e mentale di una regione del Meridione alla fine degli anni Cinquanta, profondamente segnata dall'arretratezza. La misura di ciò è data dalla condizione delle donne e dei bambini, per i quali l'autorità del capo famiglia è frutto di maltrattamenti e divieti, segregazione e ignoranza. Le divisioni di genere però sono radicate ma non immuni da trasgressioni, come conferma la protagonista Liliana, la quale non vive chiusa in casa e negli spazi che ne sono il prolungamento, quali l'aia, il cortile, il lavatoio. La giovane, che ha frequentato le scuole superiori e si è diplomata maestra, contesta l'autorità del capofamiglia, intrattiene una relazione con un uomo sposato, un medico impegnato come lei nella militanza politica. Il film sembra confermare la sopravvivenza di contraddizioni e ambivalenze; rispetto dei codici comportamentali e trasgressioni; convivenza di modelli di genere diversificati così come la presenza di «molte famiglie differenti, ognuna con la propria storia, i propri segreti, passioni, delusioni»⁵, seppure tutte riproducano, in varie forme e gradualità, sia l'autoritarismo maschile, con il tentativo più o meno riuscito di sottomissione femminile, sia la ricerca da parte delle donne di spazi interstiziali di agibilità⁶.

A partire dagli anni Cinquanta, si assiste all'«atomizzazione» dei nuclei familiari e a una loro «privatizzazione»⁷ con evidenti riflessi nelle relazioni tra coniugi che scoprono la possibilità di sviluppare una relazione intima

5. Paul Ginsborg, *La società italiana. 1945-2000*, in Sabino Cassese, a cura di, *Ritratto dell'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 133.

6. Su queste pratiche si rimanda a Amalia Signorelli, *La condizione femminile nel tramonto della società rurale tradizionale (1945-1960)*, in Paola Corti, a cura di, *Le donne nelle campagne italiane del Novecento*, 13/1991, pp. 249-275, ora in *Il pragmatismo delle donne. La condizione femminile nella trasformazione delle campagne*, in Simonetta Piccone Stella, Chiara Saraceno, a cura di, *Genere. La costruzione del sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 223-251.

7. Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, p. 330.

lontana dal controllo della famiglia di origine. Tale orientamento, specialmente tra i ceti medi, segue un percorso tutt'altro che univoco e lineare, sebbene sia presente la proiezione verso un rapporto più umano, affettuoso e comprensivo con il coniuge. Bene lo dimostra Ginetta, la protagonista del film del 1960 *Rocco e i suoi fratelli*, di Luchino Visconti, interpretata da Claudia Cardinale che, se da un lato, resta ancorata al passato, disapprovando la prospettiva di un rapporto prematrimoniale, dall'altra, ribadendo il vincolo del consenso femminile e rifiutando la sottomissione sessuale rappresenta l'allontanamento dalla tradizione. Siamo sul crinale del nuovo decennio, la stampa politica femminile insiste sulla necessità di una trasformazione e suggerisce di abbandonare la visione stereotipata dell'amore trasmessa da tanta letteratura rosa; sottopone a critica l'idea dell'amore romantico e ardente, raccomanda di «stare con i piedi per terra» e raggiungere lo scopo principe per ogni donna, il matrimonio; invita le mogli a fare di tutto per “trattenere” il proprio marito, curando il proprio aspetto e quello della casa. Il contrasto è però tutt'altro che uniforme e sulle pagine di rotocalchi e giornali si colgono posizioni diverse. Un interessante osservatorio è dato dalla piccola posta ospitata dalle riviste per lettrici di ogni età, la cui fortuna è da attribuire anche alla professionalità di intellettuali e scrittrici di rilievo – come confermano le firme di Anna Garofalo, Alba de Céspedes. Queste rubriche lasciano affiorare più di un segnale di cambiamento e veicolano tra un vasto pubblico diversi modelli comportamentali⁸.

2. Le premesse: gli anni Cinquanta

Negli ultimi vent'anni la storiografia ha ampiamente esaminato da diverse prospettive la grande trasformazione degli anni Sessanta, ne ha messo in evidenza i successi, i limiti e le contraddizioni, costringendo a calibrare molti aggettivi e definizioni, a partire da quella di «boom» e di «miracolo economico». Questa produzione ha favorito più di un approfondimento e una più attenta valutazione dei fattori e delle variabili economiche e politiche, così come della dimensione soggettiva. Un territorio di analisi, quest'ultimo, che ha consentito di misurare le alterazioni degli stili di vita e della mentalità in questo segmento di storia dell'Italia republi-

8. Si vedano Gabriella Parca, *Le italiane si confessano*, prefazioni di Pier Paolo Pasolini e di Cesare Zavattini, Feltrinelli, Milano 1973, I ed. 1959; Giuliana Dal Pozzo, *Parliamone insieme colloqui con le lettrici di Noi donne*, Editori Riuniti, Roma 1973; Silvia Franchini, *Diventare grandi con il Pioniere, 1950-1962. Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta*, Firenze University Press, Firenze 2006.

cana. Vicende minute, storie di vita investite dalla metamorfosi strutturale che scuote nel profondo la società italiana nella sua dimensione individuale e collettiva.

Le diverse dinamiche dello sviluppo attraggono soggetti diversi che, nel volgere di qualche anno, vedono profondamente mutate le loro vite, dalle case in cui vivono, agli alimenti che mangiano, dai trasporti che utilizzano alla musica che ascoltano fino agli abiti che indossano. Su questi processi e sulle loro ricadute nella dimensione esistenziale dei soggetti si trovano ampie tracce nelle scritture autonarrative che lasciano affiorare, il rapporto tra corpo, estetica, emancipazione: «Portavo per la prima volta in Italia un pantalone di cotone – scrive una lavoratrice agricola emigrata in Francia –, di colore rosso con una camicetta bianca, mi sentivo una ragazza libera e indipendente, potevo ritornare a casa tardi nella notte e nessuno poteva farmi dei rimproveri nemmeno il babbo»⁹.

Queste scritture possono contribuire ad approfondire la storia «di un'Italia contadina che si è sollevata sul piedistallo della modernizzazione»; la storia di milioni di donne e uomini che, non senza sacrifici e impegno, si sottraggono ad «una secolare povertà»¹⁰.

Molti segnali erano manifesti nel precedente decennio segnato da una lenta e disomogenea ma pur sempre importante modernizzazione delle campagne, con la meccanicizzazione del lavoro agricolo; con transazioni economiche governate dalle nuove regole del Mercato comune europeo. Non sono insignificanti neanche i fermenti avvertiti nella sfera della cultura diffusa affiorati in superficie già negli anni Cinquanta, sovente rappresentati come bui e grigi, oppressi dalla rigida polarità della guerra fredda. Gli inediti orientamenti si riverberano nell'estetica vestimentaria, nelle sue foggie e colori.

Il fenomeno è immediatamente percepibile tra i giovani, sempre più propensi ai capi casual. È il caso dei jeans e delle t-shirt indossate con disinvoltura da Nando Meniconi, il giovane personaggio del noto film di Stefano Vanzina, *Un americano a Roma*, del 1954, interpretato da un grande Alberto Sordi, il quale, berretto con visiera, jeans, stivaletti, cavalca la sua Harley Davidson. L'americanizzazione dei costumi, largamente incentivata dalla stampa e da divi e dive del cinema, esercita potere seduttivo sulle giovani generazioni di un'Italia attraversata dalle tensioni della guerra fredda. Simpatie o emulazione criticate dal Partito comunista italiano de-

9. Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, Assunta Cancellieri, p. 99.

10. Marcello Ravveduto, *La nazione del miracolo. L'Italia e gli italiani tra Storia, memoria e immaginario*, Castelvevchi, Roma 2018, le citazioni sono rispettivamente a p. 75 e a p. 64.

ciso nella lotta contro l'imperialismo Usa¹¹, che destano però più di una preoccupazione in casa democristiana.

In sella alla moto di Nando, e dei tanti ragazzi che con più modesti mezzi, quali lambrette e vespe, come lui la domenica si recano nelle spiagge più prossime alla città, ci sono delle ragazze. Spesso siedono all'amazzone, non sempre la loro postura è disinvolta, gli abiti intralciano la loro spontaneità, e quelle vesti sembrano essere la metafora dei tanti lacci che avvolgono ancora le loro vite inibendo ambizioni e desideri. Merita precisare a proposito che i primi quindici anni di vita della Repubblica non sono omogeneamente contraddistinti dalla staticità. I tanto discussi ritardi nell'applicazione di fondamentali principi del dettato costituzionale riguardano pure il genere e, dunque, la costruzione di una cittadinanza paritaria, le cui basi erano state gettate tra il 1945 e il 1948, attraverso un paziente dialogo e mediazione politica tra associazionismo femminile, partiti, istituzioni; realizzate dall'opera delle ventuno madri della Repubblica, dal lavoro invisibile per la ricostruzione del Paese realizzato dalle sindache e dalle duemila donne elette nei consigli comunali¹², dall'associazionismo politico femminile di diversa matrice. In sede storiografica, oltre che nel dibattito politico, è prevalsa la valutazione di una brusca interruzione dello slancio propulsivo, con la conseguente collocazione degli anni Cinquanta in una cornice di immobilità. Nel dibattito l'accento è caduto sulle mancate conquiste, sul ritorno indietro (bene espresso con la metafora del "ritorno a casa" delle italiane dopo la parentesi della Resistenza e della lotta suffragista), con il rischio di perdere di vista o di sottovalutare la definizione di alcuni significativi diritti, di ignorare le vibrazioni e le piccole oscillazioni che investono le vite di donne e uomini e gli immaginari sociali.

Solo per restare al tema dei diritti, merita citare la legge n. 513, sulla tutela fisica ed economica della lavoratrice madre del 1950, passata alla storia con il nome della deputata comunista Teresa Noce che la difese strenuamente avvalendosi del sostegno di molte parlamentari e della tenace iniziativa delle lavoratrici e dell'associazionismo politico delle donne¹³.

11. Sul rapporto con la modernizzazione resta fondamentale Stephen Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca, La sfida della cultura di massa (1943-1991)*, Giunti, Firenze 1995. Si veda anche Silvio Pons, a cura di, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Einaudi, Torino 2012, che propone diversi saggi sugli anni Cinquanta.

12. Mi sia concesso rinviare a Patrizia Gabrielli, *Il comune alle donne. Le dodici sindache del 1946*, Affinità elettive, Ancona 2021.

13. Per un sintetico quadro si veda Concetta Carrà, *Il Parlamento italiano e la condizione femminile. Genere, Partiti, Policy Making nella Prima Repubblica*, Aracne, Roma 2010; Fondazione Nilde Iotti, *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, con *Introduzione* di Livia Turco, Ediesse, Roma, 2013.

Lungo quel decennio, le campagne, che un radicato luogo comune vuole fisse e immutabili, divengono teatro di una serie di lotte volte alla edificazione di nuovi rapporti di lavoro e, in molti casi, sono le contadine e le braccianti a farsi carico delle rivendicazioni. Dal 1950 ha inizio l'opposizione al coefficiente Serpieri, legittimante la disparità salariale e la sottovalutazione del lavoro delle mezzadre. Nel 1955, la legge «più umana, più attenta e meno costosa»¹⁴ – come la definiva il settimanale «Oggi» – è approvata al Senato. Si tratta del provvedimento che cancella la sigla N.N. (*Nomen Nescio*) negli atti ufficiali dei figli nati fuori dal matrimonio¹⁵. Quella sigla, marchio infamante «causa di tante lacrime, di tanti rossori, di tante tristissime conseguenze», era soppressa e questo rappresentava un passo in avanti e la fine di tante sofferenze e discriminazioni¹⁶.

Fermenti, iniziative, risultati si registrano, dunque, in settori diversi ma nessun intervento di riforma interviene sul Codice Civile legittimante la disparità di genere nella famiglia.

In un'Italia prevalentemente agricola, le donne (e i giovani) inserite nelle maglie della famiglia contadina agiscono tra gli interstizi conquistandosi spazi più o meno modesti di indipendenza, secondo una modalità di intervento fondata sul pragmatismo, inteso come sistema di conoscenze, valori e simboli derivanti dalla divisione gerarchica dei ruoli. Esse operano adeguandosi, adattandosi, valutando opportunità, mettendo in pratica risorse e creatività per l'attuazione di interventi flessibili. Questi comportamenti richiedono attenzione e coraggio, quel coraggio silenzioso e invisibile fondato sulle capacità di resilienza, sulla duttilità e sulla forza morale. Questi slittamenti delle relazioni di potere non scardinano certo le tradizionali asimmetrie, innescano invece, attraverso lenti processi, l'acquisizione di una diversa consapevolezza di se stesse e della propria condizione.

Dell'inquietudine esistenziale che serpeggia nel mondo femminile dà conto Alba de Céspedes con il suo *Quaderno proibito*, pubblicato nel 1952 ma ampiamente anticipato nel 1950 dalla «Settimana Incom»¹⁷. La protagonista del romanzo, Valeria Cossati, quarantenne appartenente al ceto medio, affida a un diario, scritto nella solitudine della cucina la sera, il proprio malessere esistenziale, infrangendo lo stereotipo della casalin-

14. Valerio Buttafava, *È finito il dramma degli illegittimi*, in «Oggi», 3 novembre 1955.

15. *La legge sui figli illegittimi approvata a grande maggioranza*, in «L'Unità», 3 febbraio 1955. Si veda anche Domenico Riccardo Perretti-Griva, *La legge per gli illegittimi*, in «La Stampa», 25 ottobre 1955.

16. Grazia Cesarini, *Una prima modesta conquista degli illegittimi*, in «L'Unità», 3 novembre 1955. Anna Tonelli, *Nome di battaglia Estella: Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*, Le Monnier, Firenze 2020.

17. Alba De Céspedes, *Quaderno proibito*, Mondadori, Milano 1952, pubblicato in ultima edizione nel 2022 con la prefazione di Nadia Terranova.